



Nella foto grande, una conferenza al Festival. Sopra, Gustavo Pietropoli Charmet, direttore dell'evento.

Al Festival della Mente di Sarzana



Ho partecipato all'evento che, ogni anno, anima la cittadina ligure. Si è parlato di creatività e tradimento, di problemi giovanili e comunicazione. In un'atmosfera calda, vivace e non seriosa che mi ha conquistato

di Guglielmo Pizzinelli

Piazze lastricate coperte da tensostrutture. Vicoli brulicanti di spettatori che si affrettano verso i luoghi degli eventi. Organizzatori, guide e interpreti che sfrecciano da un tendone all'altro. Vita notturna intensa, negozi aperti e librerie che allestiscono bancarelle per la strada. Cammino anch'io spedito verso il prossimo spettacolo che intendo seguire, e respiro l'aria e l'atmosfera del Festival della Mente, in uno scenario di attività e curiosità vivacissime. Sarzana, attiva cittadina medievale, tre giornate con 60 relatori e 39 incontri allestiti da 600 preziosissimi e instancabili giovani volontari tra conferenze, spettacoli, workshop e momenti di approfondimento culturale dedicati alla nascita e allo sviluppo dei processi creativi: sono questi gli ingredienti del Festival che,

anche quest'anno, come accade dal 2004, ha attirato oltre 45.000 spettatori. Scrittori, designer, scienziati, psicologi, artisti, filosofi e storici raccontano i cambiamenti e le speranze della società di oggi, rivolgendosi a un pubblico vario e affezionato che è stato negli ultimi 10 anni la vera anima del Festival.

Un tema chiave

Quando incontro il direttore, Gustavo Pietropoli Charmet, docente universitario specializzato in psicologia, mi spiega: «L'obiettivo è trasmettere la cultura e parlare di creatività in modo insolito, arrivando alla mente e al cuore di tutti». Il tema dominante di quest'edi-

zione è il rapporto con gli adolescenti. «Perché» puntualizza Charmet, «ci siamo accorti che negli ultimi anni è cresciuta l'importanza e la professionalità di mestieri come educatrice, maestra di scuola materna ed elementare, pedagoga, ma non altrettanto quella di figure che accompagnano i ragazzi nel percorso dell'adolescenza. Ci sembra

va giusto affrontare questo tema».

L'entusiasmo del pubblico si percepisce già dall'evento inaugurale. Dopo i saluti di rito di sindaco, organizzatori e sponsor, Mario Calabresi, il direttore del quotidiano *La Stampa* di Torino, invita il pubblico a un esercizio razionale dell'uso della mente

nelle sue capacità critiche e dubitative: «Oggi siamo più che mai bombardati da una quantità d'informazioni che ci raggiungono tramite internet e i social network, strumenti che per primi ingigantiscono il senso e la valenza delle notizie, anche attraverso il passaparola condiviso dagli utenti. Il risultato è che i fatti risultano deformati. Cure che altro non sono che trovate fraudolente, come la famosa Stamina, vengono credute miracolose. Eventi di costume sono spesso riportati se non all'esatto contrario, magari anche solo parzialmente, sollevando inutili critiche o falsi allarmismi». Ecco quindi che anche per Calabresi il pensiero non è solo creatività, ma dev'essere soprattutto un esercizio di discernimento critico verso la realtà come ci viene raccontata.

Interventi stimolanti

M'immergo nel carosello degli eventi e resto affascinato dall'intervento della scrittrice Paola Mastrocola, dal titolo *La sparizione*

Memo

Sul sito www.festivaldella mente.it trovi il resoconto dell'edizione 2014 che si è tenuta dal 29 al 31 agosto a Sarzana.



In queste foto, la cittadina di Sarzana (Sp) nei giorni del Festival, con librerie sempre aperte e strade brulicanti di gente.

“ I numeri di questa manifestazione famosa in tutta Europa sono stupefacenti: 60 ospiti, 45.000 visitatori

dello studio: affronta il tema dei giovani che disertano la lettura, e quindi l'introspezione, e apparentemente non sanno più ascoltare se stessi. Quindi cambio tema completamente (perché il bello, qui, è anche questo) e incontro Massimo Recalcati, psicoanalista tra i più noti in Italia, che con linguaggio chiaro e preciso individua le ragioni del tradimento amoroso e le motivazioni di un possibile perdono femminile, dopo il trauma della disillusione della fiducia: «Dato che il perdono è la parola più alta dell'amore, esso rende possibile la resurrezione di un amore morto, anche nel senso religioso del termine. Ma il perdono non dipende soltanto dal pentimento di colui che ha tradito. È quasi più un dono che una donna ha o non ha, nel senso di riuscire a ridare vita a un rapporto. Ma anche non perdonare, nel caso, è un gesto altrettanto nobile poiché riconosce una sacralità e un valore all'amore che di fatto un tradimento non fa che uccidere». Recalcati aggiunge poi che il perdono presuppone anche un affetto verso la fragilità e le debolezze del compagno, come pure nei confronti di quelle del rapporto sentimentale

stesso. «Ma io non necessariamente prescribo il perdono» continua, «perché è un lavoro di profondissima fatica e impegno cui non tutti sono pronti. Spesso, poi, è meglio affrontare i dolori e le difficoltà di una complessa separazione che rifugiarsi nell'illusione di una falsa riconciliazione».

Il fascino della parola

Ma il Festival di Sarzana è anche galoppare velocemente tra stradine e vicoli per raggiungere gli eventi. Arrivo trafelato a un incontro e ovviamente non c'è già più un posto libero, a dimostrazione del successo di questa manifestazione. Resto in piedi, mentre l'antropologo Marco Aime, con l'intervento *La fatica di crescere*, ci spiega l'omologazione sempre più marcata fra genitori e figli, con la perdita delle peculiarità che li distinguevano e il rischio per i giovani di una diminuzione degli spazi d'indipendenza. Mi ritaglio infine il tempo per incontrare la scrittrice indiana Anita Nair, dai lunghi boccoli nerissimi, che pubblica in questi giorni il nuovo romanzo *Il Custode della luce* (Guanda). Le chiedo una definizione di creatività dal suo punto di vista di donna e

figlia dell'India. «Per me è la capacità di apportare nuove idee e concetti, in qualunque campo, senza mai perdere il contatto con la realtà che ci circonda. L'arte come mero esercizio stilistico non serve a molto, per esempio, se non è fortemente ancorata alla realtà. In fondo, questo processo oggi, con tutte le possibilità che le tante tecnologie ci mettono a disposizione, è persino più semplice e accessibile che in passato» precisa la scrittrice, che afferma di adorare Jorge Amado, John Updike e di scrivere ancora i suoi libri con la penna stilografica. «Questo romanzo mi ha richiesto sei anni per

via di un lungo lavoro di ricerca e verifica nella realtà dei fatti». E poi sorride e mi confida che l'altra sua grande passione creativa è la pittura: «Anche se a un certo punto, ho dovuto cedere alla forte vocazione di scrivere, ho conservato la pittura come forma di divertimento».

Le sera, le stradine e i locali di Sarzana sono affollatissimi di visitatori e pubblico. E il Festival li congeda ogni notte con i geniali interventi dello storico Alessandro Barbero che fanno riflettere, sorridendo, a volte a denti stretti, su tutto ciò di cui è capace, anche nel male, la mente umana. ●



A sinistra, lo psicoanalista Massimo Recalcati. Sotto, il nostro inviato Guglielmo Pizzinelli con la scrittrice indiana Anita Nair.



Marco Andreini (6)

Codice abbonamento: 074898